



Il nuovo portavoce del cardinale dovrà far luce sull'uso dei fondi. Prodi: «Ogni cura per mantenere buoni rapporti» con la Santa Sede

# Un supervisore per Giordano

## Annuncio vaticano: a ottobre Wojtyla va da Scalfaro

CITTÀ DEL VATICANO. Visitando il convento di Assisi, il presidente del consiglio, Romano Prodi, ha dichiarato ieri che il suo Governo «metterà ogni cura perché i rapporti con il Vaticano, che sono stati sempre buoni, continuino ad essere buoni». Un segnale che è risultato molto «gradito» ai vertici vaticani.

Ed un ulteriore chiarimento, al di là della risposta formale che il governo darà al «passo ufficiale» della Santa Sede, ci potrà essere fra Giovanni Paolo II e chi sarà ad accoglierlo, forse lo stesso Prodi, a Brescia, dove si recherà, dopo Chiavari, il 20 settembre, anniversario di Porta Pia, per rendere omaggio a Paolo VI. Inoltre, Papa Wojtyla andrà in visita ufficiale al Quirinale, il prossimo 20 ottobre, in occasione dei vent'anni del suo pontificato. Le attuali differenze di vedute sul «caso Giordano» saranno, così, superate.

In attesa di questi chiarimenti, i responsabili della Santa Sede hanno concentrato ieri la loro «attenzione» al fine di sciogliere i «dubbi» che permangono sugli elementi emersi, finora, dall'inchiesta giudiziaria e, contestualmente, sulle notizie riservate che sono giunte dalla Curia di Napoli. L'avvocato rotale, Maurizio Incerpi, che ieri pomeriggio è rientrato temporaneamente a Roma per riferire, oltre a quello di portavoce del cardinale (per moderarne le esternazioni), ha avuto, soprattutto, il delicato compito di capire meglio parlando con lui e con i suoi più stretti collaboratori che cosa sia, effettivamente, accaduto. Il Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, ed il Sostituto per gli Affari generali, monsignore Giovanni Battista Re, vogliono sapere e chiara-

re se l'arcivescovo di Napoli abbia compiuto soltanto delle «imprudenze» e degli «atti incauti» che, sebbene motivati dal desiderio di aiutare il fratello in difficoltà, abbiano finito per sconfinare nei reati di usura e di estorsione attribuitigli dagli inquirenti. O se, invece, è pienamente «innocente» ed «estraneo» ai fatti contestatigli, come continua a dire.

Il nodo da sciogliere è proprio

questo. Si preferirebbe, naturalmente, la completa «estraneità» ai fatti, da parte del cardinale, ma la sua posizione sarebbe diversa, rispetto alle pesanti accuse attribuitegli, se risultasse e si potesse provare che è caduto inavvertitamente e per scarsa cautela nella vicenda. In questo caso, le sue responsabilità sarebbero egualmente deprecabili da parte della Santa Sede, ma non della gravità di quelle compiute, secondo

il magistrato, dal fratello, dal direttore dell'agenzia del Banco di Napoli, Filippo Lemma, entrambi in carcere, e da altri inquisiti.

Si vogliono, perciò, chiarire due punti inquietanti: chi ha firmato gli assegni e quali fondi, questi, si riferiscono, dato che, ieri, dalla Curia è stato detto che i flussi finanziari dell'8 per mille, che la Cei distribuisce alle diocesi napoletane, «non sono stati toccati». O se sono stati utilizzati, sia pure in modo imprudente, altri fondi della diocesi che, però, avevano altra destinazione. Questi sono i punti dolenti sui quali la Santa Sede esige chiarezza, anche per rassicurare il Papa, il quale, la prossima settimana, rientrerà in Vaticano da Castelgandolfo e già ha fatto sapere che vuole essere informato sull'intera vicenda. Ed è anche per questo che, per lunedì prossimo, è stata annunciata una «nota informativa» della Curia di Napoli. Non si sa se ad illustrarla sarà solo l'avv. Incerpi, come portavoce del cardinale, o se parteciperà anche quest'ultimo alla conferenza stampa.

In Vaticano, nessuno parla di inchieste in corso nella Curia di Napoli, come qualche organo di stampa ha ipotizzato. Né l'avv. Incerpi ha le vesti di un «visitatore apostolico». Perché, se così fosse, il card. Giordano risulterebbe indagato anche dalla S. Sede con tutte le conseguenze del caso.

Invece, verso il card. Giordano rimane ferma la solidarietà espressa gli dalla Santa Sede e dalla presidenza della Cei. Ma, con il passare dei giorni, si avverte sempre più l'urgenza di fare chiarezza su una vicenda che sta facendo parlare tutto il

paese, con risonanza negativa pure sulla stampa internazionale. Un caso recente di un cardinale-arcivescovo messo sotto accusa e, poi, sollevato dal suo incarico dal Papa, risale a due anni fa: si è trattato dell'ex arcivescovo di Vienna, Hans Hermann Groer, accusato di pedofilia. Ma non ci sono precedenti di un cardinale-arcivescovo accusato di usura, estorsione ed associazione per delinquere. Di qui l'imbarazzo della Santa Sede, di moltissimi vescovi e di tanti laici. Don Gianni Baget Bozzo ha chiesto «le dimissioni» di Giordano, «se la situazione continuasse come è ora». Padre Bartolomeo Sorge, nell'intervista concessa all'«Unità», ha affermato, citando la costituzione conciliare «Gaudium et spes», che, pur avendo «diritto ad un privilegio», un vescovo deve «rinunciarsi perché sia chiara la propria testimonianza evangelica».

Cominciano poi ad essere numerose le lettere che sono pervenute, in questi giorni, al Papa ed al presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, perché si dica una parola chiara sul «caso Giordano».

È di ieri un singolare «esposto» del Codacons indirizzato al Papa con cui si denuncia l'«eccessus auctoritatis, potestatis officii», con allusione agli ecclesiastici, fra cui Giordano, che peccano di eccesso di autorità, di potestà d'ufficio, e si sostengono «i fedeli contribuenti», che hanno diritto a «necessarie spiegazioni» perché la Chiesa appartiene al «popolo di Dio» e i soldi vanno amministrati in modo trasparente.

Alceste Santini

### LA POLEMICA

## Avvenire: «Il governo risponda»



modalità di indagine e ha tenuto comportamenti che hanno portato lo Stato italiano nel suo complesso e nella sua soggettività internazionale a violare le norme di un patto internazionale. «Insomma, non si tratta più di opportunità o di legittimità italiana (su questo decideranno i giudici italiani, se e quando saranno investiti della questione), ivi compreso il Consiglio superiore della Magistratura: questioni soggettive, come si vede», mentre da parte vaticana ci sono state «precise valutazioni» ed «a quelle valutazioni occorre dar risposte altrettanto precise». Questo vale anche dal punto di vista politico - sostiene il quotidiano dei vescovi - se il procuratore della Repubblica di Lagonegro «ha agito legittimamente, si è comportato legittimamente anche lo Stato italiano: se no, no».

## Le comunità «Trasparenza nella Chiesa»



Il cardinale Giordano durante una conferenza stampa. Foto: F. Fusco/Ansa

NAPOLI. «Una ferita che non sarà facile rimarginare, se non altro per aver appreso che la Curia napoletana dispone di grosse quantità di denaro e di beni materiali», è definita la vicenda del cardinale Giordano in un documento diffuso dalla redazione della rivista «Il Tetto» insieme alle Comunità cristiane di base napoletane. Beni e denaro, per il documento «rischiano di mettere in discussione l'immagine di «Chiesa povera», soprattutto se usati per fini che non rientrano nel compimento della missione di testimonianza che la Chiesa deve svolgere».

La trasparenza nella gestione dei beni della Comunità ecclesiale deve essere caratteristica ineludibile per un retto rapporto con il «popolo di Dio destinatario di tali beni». In tale situazione il documento auspica «che si faccia al più presto chiarezza su tutto e su tutti, senza ricorrere a tatticismi, senza richiamare (a volte erroneamente) i privilegi concordatari (da noi mai condivisi e che, peraltro, non sono stati toccati) senza far ricorso ad espedienti discutibili, anche mettendo da parte le preoccupazioni che stanno emergendo da parte della Conferenza episcopale italiana per la paura di una eventuale riduzione del gettito dell'otto per mille, che ostacolano l'urgenza di fare chiarezza».

DALL'INVIATO

NAPOLI. La preoccupazione è per l'8 per mille. A Napoli c'è stato anche chi ha preso carta e penna ed ha messo nero su bianco: se potessi tornare indietro quella somma la destinerei ad altro, hanno scritto in molti ai giornali. Tra le prese di posizione «pubbliche», quella di un medico che sostiene: «Se potessi devolverei la cifra all'ospedale Ascalesi per migliorare le condizioni della sanità e dei pazienti». Una protesta ancora velata, ma che sta montando. Per questo la Curia napoletana sta cercando di correre ai ripari emettendo un comunicato in cui si smentisce in maniera categorica che l'inchiesta riguardi i contributi dello Stato.

«Non una lira delle somme dell'otto per mille destinate dalla Conferenza episcopale italiana all'Arcidiocesi di Napoli è stata mai utilizzata per fini

diversi ed estranei a quelli stabiliti per legge - afferma la nota - dagli atti ufficiali dell'inchiesta depositati presso il Tribunale di Potenza risulta che l'indagine non riguarda in modo assoluto il conto delle somme dell'otto per mille». Il comunicato fa seguito alle dichiarazioni dei giorni scorsi nelle quali si ribadiva il concetto e si affermava che il bilancio delle attività economiche della Curia napoletana, sono resi pubblici attraverso la pubblicazione del giornale diocesano «Nuova Stagione».

Il cardinale Giordano ha incamerato la solidarietà di tutti i vescovi della Campania due giorni fa, ma c'erano due assenti eccellenti, Nogaro e Riboldi. Il secondo era in ferie, il primo aveva preferito rimanere a Caserta. Ma qualche giorno prima aveva scritto una lettera al Cardinale. L'assenza del «Vescovo di frontiera» è stata rilevata dai giornali e immediata-

mente nel pomeriggio è stata resa pubblica la missiva inviata da Nogaro al Cardinale: «Sono addolorato per la persecuzione che deve subire. Pregio per lei con affetto, perché il Signore le riporti la consolazione». Nogaro è andato su tutte le furie, quella lettera era «privata» ha specificato lui stesso. «Non doveva essere diffusa, l'avrei scritta a chiunque soffriva», ha chiarito ed ha aggiunto che nell'istoria che ha colpito Giordano nessuno può entrare nella vicenda giudiziaria.

Il clima non è dei più favorevoli per Maurizio Incerpi, lucchese, 48 anni, legale e procuratore della Sacra Rota spedito d'urgenza da Roma a Napoli a fare il «portavoce» di Sua eminenza e cercare di calmare le acque. L'incarico di «portavoce» gli è stato comunicato sulla «via di Lucca», mentre faceva ritorno a casa. Smentisce che sia stata una iniziativa del Vaticano, ma

c'è chi sostiene che lui deve controllare, assieme al professor Bocchino, i «conti» della Diocesi. Ad accreditare un intervento romano il particolare che la sua nomina è giunta dopo la disastrosa conferenza stampa in curia alla quale ha partecipato uno dei due nipoti del prelo, uno dei due che ha avuto incarichi professionali e prestidalle casse diocesane.

Incerpi, che prende il posto di mons. Luigi Pignatiello, scomparso sei mesi fa, non è un giornalista, ma l'esperienza di avvocato lo aiuta nell'evitare qualsiasi trappola. Nella prima uscita ufficiale ha appuntato diligentemente tutte le domande su grandi fogli ed alla fine ha riferito lontanamente: «Vi farò sapere tra qualche tempo le risposte del Cardinale». Si definisce uomo normale, uno del popolo, che ai clamori preferisce luoghi di meditazione.

S'è presentato affianco all'avvoca-

to Tuccillo. La presenza del difensore del cardinale che doveva star a significare che non c'era alcuno strappo, solo un «rinnovamento nella continuità».

Il suo compito lo ha descritto così: «Rasserenare gli animi di tutti, perché tutti lavorino con serenità al meglio delle loro risorse, personali e di competenza tecnica».

È comprensibile che questi avvenimenti abbiano provocato turbamenti, ma perché la verità venga acclarata nel modo migliore è necessario che tutti torni sul piano ordinario. Non aveva neanche terminato l'incontro, che giungeva la notizia della denuncia contro presentata alla procura di Napoli dal segretario di Giordano contro i pm di Lagonegro. Ed il clima a Napoli è diventato di nuovo incandescente.

Vito Faenza

### LE INDAGINI

DALL'INVIATO

LAGONEGRO (Pz). Fondi neri alla Curia di Napoli. Falsi pagamenti, spese gonfiate, fornitori compiacenti per giustificare passaggi occulti di decine e decine di milioni. È questa una nuova ipotesi, davvero inquietante, sulla quale si stanno muovendo i magistrati della Procura di Lagonegro che ieri hanno anche dichiarato di voler stringere al massimo i tempi dell'inchiesta «nell'arco più breve possibile, perché ci sono due persone in carcere, c'è il dolore, la tristezza dei loro familiari, e tutto ciò va rispettato». Il Procuratore ha anche rivolto un appello «al rispetto» dell'attività investigativa che, «con grande fatica», viene portata avanti. «L'invito a tutti - ha detto Russo - è una serena valutazione dei fatti e una serena attesa. I magistrati - ha concluso - assicurano la loro piena disponibilità ad operare nella maniera più rapida, efficace e giusta possibile». Ma le indagini intanto vanno avanti e sono emersi fatti nuovi: Russo e i suoi collaboratori hanno scoperto la pista della frode fiscale, insospettiti dopo un primo esame dei documenti sequestrati all'Istituto opere di re-

Il procuratore di Lagonegro: «Andremo avanti nel più breve tempo possibile, nel rispetto di tutti»

## Nuove ipotesi d'accusa: frodi al fisco e fondi neri

Ancora sospetti degli inquirenti sui passaggi finanziari. E il pm critica il Banco di Napoli: scarso controllo. Un'intercettazione sull'utenza riservata del cardinale.

ligione di Napoli. Un'ipotesi ancora allo stato embrionale, avvalorata tuttavia da una serie di indizi, tra cui il contenuto di alcune conversazioni telefoniche intercettate sull'utenza riservata del Cardinale Michele Giordano.

Con il passar dei giorni si comprende meglio che l'indagine, dopo essere partita da un giro d'usura in un paesino della Basilicata, rischia di approdare su ben altri lidi e di sollevare il «coperchio» su un mondo assai poco esplorato (con l'eccezione del caso Ior-Marcinkus) come la gestione finanziaria e patrimoniale dei beni ecclesiastici. E nei giorni scorsi il procuratore Michelangelo Russo e

il suo sostituto Manuela Comodi hanno disposto accertamenti patrimoniali sul conto dell'arcivescovo di Napoli, sospettato - naturalmente allo stato - di essere l'ipotesi accusatoria - di aver ricevuto un utile dalle attività usuarie contestate al fratello Mario Lucio.

Contemporaneamente la Finanza napoletana ha acquisito tutta la documentazione fiscale relativa alle spese sostenute dalla Curia napoletana per pagare fornitori e spese di ristrutturazione. Ieri il colonnello Luigi Mamone si è trattenuto a lungo con il procuratore Russo, dopo aver consegnato i primi documenti acquisiti dalle Fiammegialle.

I sospetti della Procura su rap-

porti economici poco limpidi tra il cardinale Giordano e il fratello Mario Lucio e sull'esistenza di fondi neri per parecchi milioni, sono avvalorati anche da alcune conversazioni intercettate lo scorso mese di maggio. In una di queste due interlocutori non ancora identificati (uno dei quali parlava dall'utenza riservata del cardinale, ndr) commentavano la morte dell'avvocato Aldo Palumbo, ex amministratore dei beni della Curia, più volte ascoltato dalla Procura di Lagonegro in quanto aveva materialmente firmato e consegnato alcuni degli assegni finiti nei conti di Mario Lucio. Dicevano i due al telefono: «Palumbo per il cardinale si esponeva sempre di persona, anche davanti alla magistratura».

Molti sono i punti oggetto di contestazione. Ad esempio, quello dei possibili fondi neri. Dai primi accertamenti e interrogatori sono emersi una serie di dati che, al mo-

mento, possono essere definiti quanto meno incongruenti. Si tratta di opere pagate con somme spropositate e ben al di sopra di ogni valore reale di mercato; di ricevute e fatture fiscali che non si trovano più. Inoltre sono emersi una serie di presunti abusi edilizi, su cui presto indagherà la Procura circondariale di Napoli alla quale verranno inviati gli atti.

Insomma, il materiale è enorme. Ma quando l'inchiesta è cominciata - molti mesi fa - nessuno degli investigatori avrebbe immaginato di poter avere a disposizione così tanti spunti investigativi. A cominciare dai riscontri sull'attività di usura che sarebbe stata avviata

da Mario Lucio Giordano e dall'ex direttore della filiale di Sant'Arcangelo del Banco di Napoli Filippo Lemma. I sospetti sul conto del cardinale - indagato per concorso - sono motivati anche da una serie di dati singolari.

Ad esempio: risulta che il cardinale ha versato al fratello due assegni da 200 milioni e ha avuto la restituzione di gran parte della somma: 300 milioni. A quel punto il fratello avrebbe dovuto rimanere debitore di cento. Eppure in un testamento custodito nella cassaforte di Mario Lucio risultava che, al momento dell'arresto, il geometra di Sant'Arcangelo avrebbe dovuto restituire al cardinale 480 milioni. Perché quei 380 milioni in più? So-

spettano gli inquirenti: potrebbe trattarsi dell'«utile» ricavato dall'arcivescovo di Napoli dall'operazione finanziaria. In pratica, il cardinale potrebbe aver prestato il denaro, sapendo che questo sarebbe lievitato.

Naturalmente, allo stato, si tratta di ipotesi accusatorie ancora da provare di fronte ad un giudice «terzo». Non si può tuttavia nascondere che il pm è convinto che alcuni elementi dell'accusa siano già validati. Tanto da avere avuto parole piuttosto critiche nei confronti del Banco di Napoli, che avrebbe a lungo sottovalutato quanto stava avvenendo a Sant'Arcangelo. Ha scritto il pm nella richiesta di intercettazioni telefoniche: «Non va sottovalutato, come si evince dalle dichiarazioni di un funzionario, che equivoca ed opaca è stata l'attività di controllo della filiale di Potenza del Banco di Napoli, relativamente alle irregolarità gestionali». Molti testimoni hanno dichiarato che funzionari del Banco di Napoli tenevano la famiglia Giordano. Anche questo è un fronte sul quale il cardinale dovrà difendersi.

Gianni Cipriani